Sci in Abruzzo, qui la neve è ancora naturale

19 Marzo 2026



In un'Italia dove la neve diventa sempre più rara, l'Abruzzo, come in questi giorni, è capace di soprendere. Mentre gran parte delle Alpi fa i conti con temperature in aumento e piste tenute in vita grazie all'innevamento artificiale, sul massiccio del Gran Sasso si continua a sciare su neve naturale. Una notizia che racconta molto più di una stagione fortunata: è il segnale di un possibile cambio di paradigma.

Il quadro generale, infatti, è tutt'altro che rassicurante. Il report *Nevediversa 2026* si Legambiente di pochi giorni fa, denuncia come, nonostante la riduzione del manto nevoso — calato del 5-6% ogni decennio negli ultimi cinquant'anni — il 90% dei fondi pubblici destinati al turismo montano continui a sostenere il cosiddetto "sistema neve". Un modello sempre più fragile, che si regge su cannoni sparaneve e bacini artificiali, mentre aumentano gli impianti dismessi (273) e gli "edifici sospesi" (247) tra hotel e strutture abbandonate.

In questo contesto, l'esperienza abruzzese appare controcorrente. A raccontarla è **Gianluca Museo**, che descrive le favorevoli condizioni climatiche di Campo Imperatore:

“*A Campo Imperatore si scia su neve naturale e non abbiamo la stazione impianti per l’innevamento artificiale. La stazione con i suoi 2200 metri di altitudine, con i suoi panorami mozzafiato, è stata riscoperta ed apprezzata, sia perché sta consentendo la pratica dello sci alpino e sci alpinismo sin dal giorno dell’Immacolata, sia perché ritenuta non un parco giochi, ma un luogo di comunità, di lavoro e di vita. E come tale va rispettata”.*

Ed è proprio qui il nodo centrale. Il report di Legambiente parla sempre più spesso di “**Lunapark della montagna**”: 28 realtà in Italia dove, per compensare la mancanza di neve, si moltiplicano attrazioni artificiali — dagli scivoli gonfiabili alle piste in plastica — spesso slegate dal territorio e dalla sua identità.

Un modello che rischia di trasformare le terre alte in “fabbriche del divertimento”, dove l’esperienza è rapida, standardizzata e consumabile, ma priva di relazione autentica con l’ambiente.

Eppure, alternative concrete esistono. Lo dimostrano proprio alcune buone pratiche segnalate dal report per lmAbruzzo. Il *Cammino del Gran Sasso*, ad esempio, promuove un turismo lento lungo 61 chilometri tra borghi, altopiani e paesaggi incontaminati. Oppure le attività di *Wildlife Adventures* nel Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, che puntano sull’osservazione della fauna e sull’educazione ambientale. Esperienze che mettono al centro la sostenibilità, la biodiversità e le comunità locali, indicando una strada possibile per il futuro del turismo montano, anche in assenza di neve.

La sfida, ora, è politica e culturale: investire meno nell’innevamento artificiale e più nella riconversione e destagionalizzazione. Perché se è vero che la neve diminuisce, è altrettanto vero che il valore della montagna può crescere, ma a patto di cambiare prospettiva.